L'ASSEDIO DI FIRENZE

NELLA ULTIMA SIGNORIA

DELLA REPUBBLICA

TRAGEDIA

DI

ANDREA MATTIS

NAPOLI
TIP. DI RAFFAELE TROMBETTA
1848

EPOCA

1530 — Luglio Agosto.

Ultima signoria della Repubblica di Firenze

CARATTERE DELL' EPOCA

Di libertà, di patria ardente Amore,
Delitti atroci, e spirito di parte,
Inudite vendette e tradimenti
Sono di questa Età vanti funesti.

PERSONAGGI

GADDO SADORINI Podestà di Prato.
ALMINA moglie del Podestà.
NORI ADIMARI Fiorentino — *Piagnone*.
CINO MACCHIAVELLI DI ALESSANDRO Fiorentino — *Arrabbiato*.
VALMIRO NERLI nobile Fiorentino profugo — *Pallesco*.
GIACO FRESCOBALDI Cavaliere di Prato — *Pallesco*.
ELENA che si scopre figlia di Lucrezia Sadorini sorella del Podestà.
PIERO vecchio custode della Villa Macchiavelli.
SCUDIERO DI VALMIRO. — *Piagnone*.
GERI Castellano del Podestà — *Pallesco*.
SCUDIERO DI CINO, UOMINI D'ARMI, SOLDATI SPAGNUOLI che non parlano.

La SCENA è nel CASTELLO di PRATO e nella VILLA MACCHIAVELLI

ALL' IMMORTALE

PIO IX.

A Te, il cui nome soltanto è una storia di elogio, è un monumento per l' immortalità, ed a ragione il mondo ti da il nome di Santissimo Padre, consacro questo mio poetico lavoro, perchè tu ridesti dal lungo silenzio del duro oblio la mia musa, ed infondi l'ardire nella penna, ed il più sublime affetto nel core l'Amor della Patria.

L' ora della tua sospirata Elezione fu rapida... solenne, essa fu inaugurata dall' Alito del Santo Spiro, che sull' ali de' venti disceso, accelerò il Risorgimento di Roma, ed il felice destino d'Italia da Te redenta e riunita.

Ispirato dal Dio, che rappresenti in Terra, come il Serafino dell' Umiltà, mite nel tuo splendido potere, insegnasti coll' esempio all' Orbe intero la santa legge che ci vuol fratelli. Primo Ministro dell' inesauribile Pietà di Dio, per norma de' Re, largisti, coll' ardore della Paterna carità, generoso il Perdono. Se-

curo e Forte, come il lion di Giuda, disperdesti col solo vigile sguardo i nemici d' Italia e i tuoi, che erano pure nemici del Cielo. Lo scudo della Religione è temperato dalle fiamme dell' ira di Dio.

Tu reggi l'antica Signora del mondo, che ora ricca e bella di fama, di sue sventure altera, pari all' immortal fenice l'hai fatta rinascere all' aure di vita della gloria primiera. Tu stringi per scettro la Croce, essa è l' Iride della pace per l'Italia, in tua mano però è l' elsa della spada sterminatrice dello straniero. A te Genio della Redenzione spettava fra tutti i Pastori della Chiesa snidare dalle Alpi l' Aquila grifagna che avida ognora figge due rostri nel seno della Lombarda Pianura. Oh! l' ora del Riscatto è sonata... Il Po è rigonfio di acque e tinte di sangue, porta disdegno e non tributo al mare.

Sacerdote e Re sedi sul Soglio di Piero. Tu sei l'Angelo della Purità, che à lavato nelle limpide acque del

battesimo dell'Amore i nomi de' tuoi non degni Antecessori, che per ingorda ambizione d'impero, cangiata in elmo la tiara, in brando omicida de' fratelli e de' figli la stessa Croce, fecero inondar devastando il nostro Bel Paese dall' orde di armati stranieri, che avidi nella licenza dell' armi misero a sacco e a fuoco la stessa Roma. Sur Essa ora tu vegli in custodia per tenerne lontano lo straniero; facendogli balenare sul viso i lampi della fiammante spada del Cherubino dell' Eden.

Fiero d' orgoglio ebbro di bramosia d'impero ambizioso di sangue Clemente VII. incoronò Carlo V. Re d'Italia obbligandolo al patto infame di struggere la Repubblica di Firenze, splendidissima allora d' ogni fior di virtù e valore, che la bella Firenze fu ed è tuttavia l' Atene dell' Italia figlia primogenita ch' ereditò dalla Grecia l'Arti e le Scienze. Tra le rapine le violenze l'onte di lungo assedio, questo Parricida spegneva tuffando in un fiume di sangue la libertà e la

vita della propria Madre.... Firenze !!... fatte poscia osceno bagordo delle libidini e della sfrenata tirannia del suo spurio rampollo.. Alessandro.. il Moro..,che a prezzo del sangue e della fortuna di Firenze comprava il titolo di Duca. Ambidue, tocchi dal dito del furor di Dio, morirono esecrati e maledetti: e la storia à consegnato i loro nomi alla maledizione de'posteri.

Tu benedetto nel sorriso di Dio, infiammi di un solo affetto, e stringi ad un sol patto i Principi italiani, per respingere nel selvaggio covile natio gli Oppressori della Bella Contrada...O Italia mia, il congiunto valore dei tuoi Re nella loro possanza... è la Spada formidabile dell'Arcangelo, che respinse negli abissi il Rubello.

Ventiquattro milioni di cittadini italiani, duecento milioni di fratelli in Cristo col grido possente della gratitudine nell'estasi del loro dolce desio benedicono, o Pio, il tuo nome; la tua lode è l'inno della benedizione di tutti i viventi: tu dunque vivi da ora nella tua po-

sterità. Col senno desti all'Italia l'unione e la libertà, che il Guerrier dei Guerrieri Bonaparte.. invece ce la ritolse col brando... Tu sei il maggior de' mortali il pacifico Rigeneratore del mondo cattolico.

Sorgesti, come la stella del mattino, per rischiarare le fosche e dubbie speranze, che palpitavano nel cuore mio e della gioventù della vaga PARTENOPE. Tu fosti l'Espero nella sera, che arditamente raccolta manifestava il ribboccante desio per i suoi dritti alla libertà; Pio IX fu egno; Pio IX fu il grido... e l'aria gioliva e ripercossa ubombava del tuo nome...che sotto un solo vessillo 'uniti i Principi Italiani NELLA LIBERA INDIPENDEN-

Adesso sfolgori di luce, pari al Re del giorno, sul glio di Roma nel duplice potere, avvivi come il sole il mondo, l'Italia e l'amore ne'nostri liberi cuori... che l'ardore della libertà nel petto nostro... italiano è scintilla infiammante dell' amore di Dio.

La Virtù che Te sublima sur i monarchi della Ter-

ra, è uguale solo a se stessa nella sua potenza, l'emula sua splende appiè del Trono di Dio, che volle far scendere quaggiù sotto le tue sembianze, l'ANGELO LIBERATORE DELL'ITALIA.

ANDREA MATTIS.

ATTO PRIMO

Giardino nel recinto del castello di Prato di Gaddo Sadorini Podestà del contado.

SCENA PRIMA

GADDO *mesto e cruccioso*, NORI

NORI

Ognor sì mesto, o Gaddo!..

GADDO

Oh la mia pace!
Di nostra vita ogni anno, che trapassa,
Dal sen c'invola una speranza, e invece
D'essa un dolore rampollar vi lascia.
Della mia giovinezza i dì ridenti
Sparir, qual lampo, o Nori..

NORI

Ah no! Signore.

GADDO, (risenito)

E che!! Tu pure di chiamarmi sdegni,
Come finora il tuo fratello... Ah tutti!
M'abborrono gli affini.. e tu....

NORI

M'ascolta.—
Stretto alla tua fraterna amistà, Gaddo,
Tanto io ti amai, che la mia Fiorenza,
Ed il paterno tetto abbandonai,
In quell'età quando più ferve amore:
Me dall'ira de'Medici salvasti,

GADDO

Che al par di te pur io l'odio, e detesto.
Fu lor vendetta della mia sorella,
E di sua figlia l'assassinio atroce
Cagion di morte al profugo marito....
Con lui finì de'Neri il nobil sangue.

NORI

L'esterminio quell'empj avean giurato
Non sol de'Neri, d'ogni liber'uomo.

GADDO

Fè salvi, e ignoti gli assassini il buio.

NORI

Ogni delitto, io tel ridico, l'ombra
Dello stendardo mediceo ricopre.—

Corrispondenza d'amistà t'astrinse
Elena amar, ch'io l'educai, qual figlia.
Certo che il nascer suo cela un mistero.
Pria di morir Vaniero a me ridisse:
Elena non mi è figlia.... L'accomando
Al tuo cor generoso.. Io la rinvenni
Sul sentiero che mena al tuo podere:
Gittolla ivi uno sgherro, e un cavaliero
Con le minacce m'imponea segreto.

GADDO

Di bellezza e virtute è un angel puro,
Ora il pensier di perderla mi attrista.

NORI

Io teco vivo; ed aspro a miei consigli
Non fosti mai, anzi li avesti in pregio:
Deh! calma adunque l'agitato spirto,
E in te ritornerà la pace antica.
Vani sospetti....

GADDO

È una fatal certezza,
Che la vita m'insidiano coloro,
A cui natura mi legò per sangue.

NORI

N'è ingiusto il diffidar. Mente atterrita
Presta credulo orecchio a chi lo inganna.

Ciò, ti rammenta, fu cagion funesta
Che col Ferruccio a nimistà rompesti:
Dal Consiglio de'Dieci della Guerra
E della Libertà ei fu rimesso
Per Commessario in Empoli da Prato,
Ad ammorzar vostre ire.

GADDO

Io mi ebbi il torto.
Troppo a ragion egli Piagnone abborre
Gli Ottimati....

NORI

La cui virtù mentita
Sarà di nostra libertà rovina.
Ma tu sei tal...

GADDO

Che in ogni mio congiunto
Pavento un traditor....

NORI

Chi del tuo core
Tiene le chiavi, e qual paleo ti aggira,
Ha l'impegno a tradirti.

GADDO

Io cieco tanto!!!
Schietto favella. A me non spiace il vero.

NORI

E di ridirlo a te Nori ardì sempre.
Di libertà, di patria ardente Amore,
Delitti atroci, e spirito di parte ,
Inudite vendette, e tradimenti
Sono di questa età vanti funesti....

breve pausa

Gaddo, lo so.—T'affascinò la mente
Lingua bugiarda. Or col più reo sospetto
L'alma ti turba. Lascia...io ti scongiuro,
Ai malvagi i sospetti; a te mal stanno.

GADDO

E chi m'inganna?

NORI

Un tal...,che al vizio rotto,
Te colla larva di virtute abbaglia:
Largo tuttor si mostra a te di affetti:
E credi a me; ch'ei t'odia...e ti accarezza..
Ed ogni giorno di sua fè ti accerta
Un più iniquo compagno a suoi delitti.

GADDO

E mi tradisce?

NORI, (*mostrando Giaco e Valmiro, che vengono*)

Un ipocrita...e un vile...

GADDO, (con stupore)
Giaco!! e Valmiro! Oh ciel!!!.. Egli delira·

SCENA II.

GADDO, VALMIRO, GIACO.

VALMIRO
Turbato sei. Dalle funeste cure
Allontana il pensier: teco siam noi.

GIACO
Che mai ti attrista? Apri il tuo core a Giaco.

GADDO
Ora il torbido umore è in me natura.
Ad Almina, ed a me, tu il sai, ch'è cara
Elena sempre come figlia. E tale
La sua virtute, e amor per noi la rende.
E l'abbandono suo dolor mi costa,
Fatta consorte dell'egregio Cino,
Dopo il Ferruccio intrepido guerriero,
Che di Firenze per la causa pugna.

GIACO
E ciò si'ti ange, o Gaddo.!!

GADDO
Oh! Di quell'alma,

Di quel core gentil tu i pregi ignori.
In lei col senno, e coll'età cresceva
Ogni virtù; leggiadra cortesia
Mista a pietà, che d'essa sola è vanto.
Ne'miei dì tristi, con i suoi dolci modi
Spesso l'affanno mi molcea nel core.
Questo, sollievo ancor tra pochi giorni
Mi sarà tolto..

GIACO

Ma pur io ti resto,
Che di ventura a te non son l'amico.

GADDO

Finchè ti avrò per mia difesa al fianco
Col tuo Valmiro, dell'insidie rido.

VALMIRO

Di prevenirle sarà mia bell'opra.

GIACO

Che temer devi? Allor che il Frescobaldi
con espressione equivoca
Veglia in custodia de'tuoi dì...geloso.......

GADDO

In voi mi affido.

GIACO

E tu di nostra fede
Prove ben certe avrai..

GADDO

Giaco, non cape
In anima bennata il vil sospetto.

SCENA III.

GIACO, VALMIRO

GIACO

Par che le nostre mire il ciel secondi. —

VALMIRO

Io fui nel campo imperiale, e lieta
Accoglienza mi fè Baccio Valori
Come tuo amico. Egli del Papa astuto
Commessario nel campo ordisce, e tresca
Coi Palleschi in Fiorenza, e col Baglione,
Che de'Piagnoni a lui svela i consigli. —
Me rimenar promise ai patrii lari,
Dopo tre lustri di penoso esiglio
Scorsi trattando il brando.—A nobil uomo,
Di viltà la parola è un'onta, il sai:
A pro guerriero è infamia, se tal voce
L'uccisor d'una femina l'accusi.—

GIACO

Di? colla madre non moria la figlia?

VALMIRO

Stupido pel delitto, ed ebbro d'ira,
Dalle braccia materne io la strappai:
E l'ultimo singulto della madre
Fu, come un eco, della figlia al pianto.
Da spontanea pietà preso il mio sgherro,
Se ne fè carco l'omero, e fuggimmo.
Qui di Prato ai dintorni all'alba giunti,
Dal letargo destossi la fanciulla,
Che d'impaccio era troppo a nostra fuga.
Gittar la feci al suolo: e per ventura
Un villico passando la raccolse,
Appo l'ampio terren degli Adimari.—
Poi tutt'altro pensier rivolsi in mente
Esulando, a scampar l'altrui furore.

GIACO

Dei Medici fu sacra alle vendette
Quella notte di sangue; e certa fama
Della lor morte i Medici accusava,
Che ardevan d'ira allor contro de' Neri.

VALMIRO

Amai Lucrezia Sadorin per quanto
Amar si può donna mortale e bella;
Ella sprezzommi, come l'uom del volgo,
Disposandosi a Pierluigi Neri,

Mio nemico, e de'Medici. In quel tempo
Giulio vestia la porpora, e fra l'altre
De'Neri spense tutta la famiglia,
Nemica aperta a suoi disegni occulti.
Dal Cardinal in ver venne il comando;
Io l'accettai per far le mie vendette.

GIACO

Ma copra il vel di obblio le andate cose.—

VALMIRO

A te Baccio rimembra l'impromessa,
Avendo, o Giaco, in te fidanza intera,
Che Prato, ed il Castel tu renderai
In poter dell'esercito di Carlo.
Ed ei ti giura sulla fè del Papa,
Presa Firenze, ed il contado, darti
Qual Podestà la signoria di Prato.

GIACO

Se il ciel mi arride, del mio core i voti
Paghi saranno appieno. Alla comune,
Frammischiata ò la mia causa privata,
E di Gaddo mi avrò potere, e sposa.
Io di sospetti gli ò ricolmo il core,
Io gli versai nel seno i dubbj, e l'ira
Contro il Ferruccio. Già l'avea sospinto
A parteggiar per gli Ottimati. E Gaddo

Di Guerra al Commessario era nemico.
Ma Cino spense in essi ogni rancore.
Il Pallesco partito è al Gaddo inviso,
E vivo l'odio in lui Nori ridesta.
Te stesso inganna, se lo puoi, Valmiro,
Dissimula con tutti affetti, e modi.
Pensa che sei Pallesco... e tra Piagnoni. —

VALMIRO

In ciò mi sarà norma il Frescobaldi.
Elena intanto Cino mi ritoglie.

GIACO

Ne avanza tempo ancora. Elena... Almina
Preda saranno del desio d' entrambi.
In me riposa. Oh se un'istante solo

breve pausa.

Il Gaddo, e Nori allontanar potessi
Dal castello! Ricorda al fido sgherro,

breve pausa.

Che acquattato ne stasse indietro al barco,
E se l' occasion destra venisse,
Al Podestà tronchi la vita invisa.

SCENA IV.

ALMINA *fingendo non veder* GIACO, ELENA, NORI, *che passa di furto sulla scena.*

GIACO, (tra se)

Anche il dileggio su quel viso è bello.

ELENA

Ho molto l'alma irrequieta e mesta.

ALMINA

Elena, ti rallegra. Alla dimane
Cino verrà, qual iride serena,
A disgombrare il duol, che ti contrasta.

GIACO, (tra se)

Giammai non posso rincontrarla sola.

ELENA

Periglioso mestiere è quel dell'armi,
E troppo ardente cavaliero è Cino:
V'è in ogni passo inciampo.

ALMINA

Assiste Iddio
Chi per la patria sua combatte. Il cielo

Accennando Giaco col gesto e cogli occhi.

Soffre pûr troppo il traditor talvolta...

Elena, altrove il piè volgiamo...

GIACO, (affettato)

Alfine
Ne'tuoi belli occhi di bearmi è dato,
Ove dell'universo il riso brilla.

ELENA

Che ardir !!

ALMINA

L'oltraggio adunque, ed il disprezzo..

GIACO

È vano, allorchè amor cieco divenne.
Giovinetto io t'amai... Al caldo affetto,
Sempre opponesti l'alterigia, e l'onta.
Ogni bellezza ancor di orgoglio armata,
Pur cede al supplicar di un cor costante.
Cedi a mie voglie.. cedi.—In mio potere
Sta la tua vita. Il sai... che a mio talento
Desto in sen del tuo sposo odio, e sospetti.

ALMINA

Se del consorte ài l'alma guasta, al certo
L'onor non macchierai, vile impostore,
D'onesta donna il cor rocca è di bronzo
Contro turpe desire in cor malnato.
Te come l'uomo della colpa abborro,
Vanne... demone infame....

GIACO

E in te può l'ira !!

Che un angel sei d'amor.

ELENA

Ritratti omai

O ad avvisare il Sadorini io volo...

ALMINA

Basto alla guardia del mio onore io sola:
T'acqueta, Elena mia, perchè non anco,
Quanto perfido ei sia svelarsi è tempo.—
Il delitto da un grido, e per se stesso
Si manifesta dalle vie celate.

GIACO, (con risentimento)

Dunque sempre odio.. e sprezzo.. amor non
(mai !

Nori passa sulla scena ascoltando maravigliato fugge

ALMINA

Ed odio eterno, qual da virtù pura
Al vizio dessi....

GIACO

Un tardo pentimento.....

Trema per te...

ELENA

Egli minaccia !!

ALMINA

Iniquo...

Il pentimento della colpa è figlio,
Nè risentir lo può l'alma innocente.

GIACO

Io per te calpestati ò i sacri dritti
Di patria, e d'amistà. Per te, lo giuro,
Le vie di sangue io calcherò

ALMINA

Vi è Dio...

ELENA

Che rovescia i disegni, e i rei smentisce.

SCENA V.

NORI *che viene correndo colla spada nuda trattenuta da* ELENA, GADDO *anche colla spada nuda, lo insegue trattenuto da* ALMINA, GIACO *vinto da meraviglia.*

ELENA

Perchè nuda la spada?

NORI

In mia difesa

La strinsi.

ALMINA (correndo verso Gaddo)

Oh cielo! ancora Gaddo in armi!!

ELENA (a Gaddo)

Deh! Raffrena l'ardor dell'ira, il sai
Che mal si addice a cuor gentil l'eccesso.

GADDO (con impeto)

Egli soltanto abusa dell'eccesso
Dell'amistate, e della grazia mia...
Ei sol;... ma non più mai...

ELENA

Perdona a lui...

ALMINA

Calma, o sposo, lo sdegno..

GIACO

Or dì, che avvenne?

NORI

Alle sue stanze il piè volgeva...

GADDO (con ira)

Audace...
Nella mia sala... al mio cospetto, ormai
Ch' io non ti veggia

NORI

L'ira intempestiva,
Signor, rattempra. Un alto affare, il troppo

Zelo per te... per il tuo...onor...

GADDO

Assai

Garristi.. Parti... Intendi?

NORI (con forza volto ad, Almina)

Io vado..

Ora comprendo perchè mai l'inferno
Scelse il Demone fier col viso d'agno,
A perder Cristo, un vile traditore.

SCENA VI.

GADDO *confuso, quasi placato*, ALMINA
ELENA, GIACO

ELENA, (in atto da seguir Nori)

Parto pur io con lui....

GADDO (calmato)

Elena resta.

Egli mi spiacque...

GIACO

In che? Favella omai.

GADDO

Nori a gran passi... ansante a me veniva:
Il fido Moro mio forte alle spalle

L'afferrò per la veste, e a lui vietava
Arditamente il passo. Egli nell'ira
Lo balestrò da se con un sol urto,
Incontro al muro, che gl'infranse il viso.

GIACO (con simulazione ironica)

Dunque il rispetto....

ALMINA, (con espressione)

Ei te lo insegna o Giaco,
Che Nori è del castel l'angelo...e scopre
I falli altrui;... è di amistà lo specchio..

GIACO

Ciò sa il tuo sposo; e perdonar lo puote.

ALMINA

Certo un demone atroce, Elena cara,
Scelse questo castel per sua dimora.

SCENA VII.

GADDO, GIACO

GADDO

Trascorsi assai.. Lo sdegno in me può
(troppo.
Giaco.. il sospetto nel mio core à fitto,
Che ò spavento dell'aria che respiro.
Esso è chiodo rovente in mezzo al core.

GIACO

Ardisce troppo Nori...

CADDO

Ei troppo m'ama...

GIACO

Ma il vigil servo...

CADDO

Oh Giaco!! Ov'è il sospetto,
Anche il vegliar del can trifauce è vano.

GIACO

Chi sa che Nori ai tuoi congiunti unito.

GADDO

Nori!! Due volte in campo ei mi diè vita,
La sua mettendo a rischio...

GIAÇO

Egli a me pare..
Superbo assai del favor, che a lui
Largisce la tua Almina... Udisti come
Premurosa ella chiese il suo perdono...

GADDO, (con un certo disdegno)

Udii.—Ma nulla più comprendo e scerno :
Tu di me stesso a diffidar mi sforzi...
De'miei più cari;.. infin di Almina.Oh Dio!!
Veglia su me, che la mia mente è inferma.
Vita d'inferno è il viver sospetti...

SCENA VIII.

GIACO *sorridendo guardando appresso a* GADDO.

GIACO.

O stolto Podestà... che nell'ambage
De'raggiri, men di un fanciul t'ò fatto.
Sull' agitato cor tesa ài la corda,
Che tocca sol dalla mia mano, rende
Quel suon che a me talenta.

SCENA IX.

NORI *fuori di se, sdegnato, non vedendo* GIACO.

NORI, (fra se)

Discacciarmi...
Come rifiuto della plebe... Altiero
Mescere nel comando, la minaccia...

GIACO

Freno al dispetto. Teco Gaddo è in calma.

NORI, (fra se)

Negarmi le discolpe!! E non son io,

Che gli salvai la vita... Ingrato.

GIACO

(È questo
Il bel momento di tentar sua fede.)
L' acerba offesa d'atto ingrato , o Nori,
È dura a cuor magnanimo...

NORI, (fra se)

Ed io stolto,
Dell' onor tuo zeloso a te correva...
Tu...contro me d'impugnar l'armi osasti...
Pel servo offeso... Se tu Gaddo non eri,
Dell' onta avrei compita la vendetta...

GIACO, (con forza)

È giusta...e il mezzo questa ampolla serra :
Ai beneficj tuoi ve' qual mercede
Rendeva il Sadorini... Apprendi alfine
Contro gl' ingrati la vendetta...

NORI, (togliendo l'ampolla dalla mano di Giaco)

È giusta ?

GIACO

Nel veleno l' avrai secura e pronta.

NORI, (con ira gitta l'ampolla a terra)

La terra ancor non si apre ad ingoiarti
Perfido mostro ! !

GIACO (scosso da stupore sorridendo)

Or sì discerno a prova ,
Che sei di fedeltà l'esempio raro.
Nobil alma negata è alla vendetta.
Corro a Gaddo a svelar fede sì rara.

NORI, (stupefatto)

Sogno o son fuor di senno...E tu Gran Dio,
Perchè con Giuda non spegnesti intera
La ribalda genia de' traditori.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Sala del Castello

SCENA PRIMA

ELENA, CINO

CINO
S' appressa l' ora del partir.

ELENA
Mi lasci.

CINO
Sol per un giorno.

ELENA
Amore a te dappresso
Volar fa il tempo: e nella lontananza
È un giorno al mio desir penoso e lungo.

CINO

Il servire alla patria è dover primo :
Vincolo a lei mi stringe. Elena mia ,
Io quanto amar si può , tanto t' amai ,
Dal dì che tu rinchiusa in tuo pudore
Ti mirai genuflessa appiè dell' ara,
Come di Raffael la Vergin bella ,
Mesta ad Essa volgevi il guardo e i preghi.
Fui cittadin pria d' essere tuo sposo ,
Obbligo è amar la patria.

ELENA

E tal virtute
Fe' dell' affetto in me maggior la fiamma:
Della patria l' amore in se racchiude
Ogni virtù , che imagine è di Dio ,
E parte d' esso nel tuo core amava.

CINO

All' amor tuo donato ò un giorno intero.
Già i nostri cuori d' imeneo congiunse
Il nodo indissolubile. Ogni indugio
Or saria colpa. Un cittadin nôn deve
Defraudar la patria perigliante
Neppure d' un pensier.

ELENA

La speme incerta

Di possederti diè tormento al core:
Ora il timore di perderti m' affligge.

CINO

Sai che il ben della patria, o il danno è
(nostro.

ELENA

Appunto, o Cino, quest'ardente zelo
Pel genitore, per la patria, e poscia
Sentii per te nel core, ove tu regni.
E finchè avrò spirto vitale in petto
Vi regnerai.

CINO

Tu contro a' miei desiri
Hai fatti i giorni miei lieti e beati
Per sacrarli alla patria.

ELENA

Ah! si nel campo
Riedi, o mio sposo; Nell' ardor fervente
Della battaglia dal fratel disvia
Il tuo fulmineo acciar, che Itali sono
Quelli che contro Italia àn volto il brando.

CINO

Chi si ribella al loco, ov' ebbe cuna,
È un traditore niente altro, e lieve pena
Fora la morte senza infamia.

ELENA

Appieno
Comprendo, o Cino, che desio d'impero
L' odio di parte, che l'Italia accieca,
Fè alcun ribelle. Alla discordia in preda
Il cittadino al cittadin fa guerra.
Comporli in pace fora opra migliore,
Che sterminarli.

CINO

Di pietà l'affetto
Non ti fa concepir l' infame orrore
Del tradimento della patria. Iddio
Un linguaggio ci diè dell' Alpi a Scilla,
Perchè uniti ci vuol di cor, di mente.
Perfida gente, fatta al ciel rubella,
La legge infranse di concordia... Or vedi,
Il nobil Sadorini tralignando
Congiurò a danno di Fiorenza ei pure...
N' ebbe pena condegna.. la mannaia.
Ed il gentil legnaggio in lui si spense:

ELENA

Incauto ei fu sedotto, e non tradiva.

CINO

Perciò fu del Valori in lunga striscia
Strucito il muro del suo tetto solo;

Acciò apprendesse il mondo, ch'ei fu l'empio
Di Firenze sua patria il traditore.
E il Sadorin moria sotto la scure.

ELENA

Ahi! che dolor per l'infelice madre!

CINO

Morì all' annunzio... Ma tu piangi?

ELENA

Piango
Per la sua madre. I traditori abborro,

CINO

Il Bandini, e cento altri, apertamente
Trascinati da voglia di assassini,
Squarciano il seno della propria madre.

ELENA

Iniqui; e tanto in esso è muto il grido
Di carità pel suol nativo...

SCENA II.

NORI, CINO, ELENA

NORI

O figlia,
Apprendi alfin che l'odio entro Firenze

Velato corre pel sentier d' amore.
Gl' Italiani inferociti ed ebbri,
Come d' Etipo i figli, nei lor petti
S'immergono i pugnali, calpestando
La santa legge, che ci vuol fratelli.

CINO

Ridotti a tal siam noi, che per livore
L' un cittadin carnefice è dell' altro:
Tu vedi i figli d' una madre istessa
Chi Piagnon, chi Pallesco, e chi Ottimato,
Spento del tutto di natura il grido,
Da versiera infernal detto Partito,
Vibrare il ferro del german nel core —
Empj... Ci fece Iddio tutti fratelli
A blandir no; ma a spegnere i tiranni.

NORI

Ma il Guicciardini...

ELENA

A cui largì natura
Dotta la mente....

CINO

E cuor maligno e fiero;
Virtù rivolta al mal, del vizio e peggio.
Del popol Fiorentin la trista parte
Esso è, che infiamma dei Palleschi l'ira:

Inetti infami a libertà nemici,
Ingrati al cielo, all'uom, di mente schiavi.

ELENA

E Luigi Alamanni

CINO

Intemerato
Reduce alfin dal non mertato esiglio,
Ove lo sdegno Mediceo lo spinse
Per la patria s'adopra. Ha il caldo vate
Di patrio amor l'ingegno armonizzato.

ELENA

E l'animoso Dante Castiglione?
Liberissimi à il cor, gli atti, e la mente.

CINO

Ei de' Piagnoni è l'anima, e il consiglio.
Di libertà caldissimi amatori
Ei guida, e regge cavalieri eletti;
Che de' Medici son fieri nemici;
Ed il drappel degli *arrabbiati* à nome.

NORI, (con impeto)

I Medici... dal cielo usurpan dritti.

CINO

Stolti.... su nostra libertà soltanto
Ha Dio l'impero...

NORI

Ed il Capponi adunque?

CINO

A tirannide inclina ogni potente,
E dal povero il ricco il voto compra.—
Un Malatesta è il capo di nostre armi:
Figlio di traditor, di cuor venale,
Ch'ereditò dal padre il tradimento:
Non atto all' armi, perchè troppo ei volle
Fra sozze orgie lascive imbestiarsi,
Il Nobili, il Zanobi, altri Palleschi
Per maltalento, e bramosia di onori
Han venduta la patria. — Avanza ancora
A Fiorenza il Ferruccio, che qual rocca,
Sta in sua difesa.

ELENA

Il tuo diletto amico...

NORI

Una... ei sol patria far l'Italia scissa...
Ma e' pur cadrà degli spergiuri al laccio.

ELENA

Tutta l'ira del ciel piombi su i vili.

NORI

L' uom colla morte sconta il suo misfatto.
E il popolo, ribelle ai propri dritti;

Soffre l'onta e la pena d'esser schiavo,
A simiglianza del codardo gregge,
Che bela, e cerca chi gli batte i lombi.

CINO

Finchè avrem cuore in seno, e ferro in pugno
Difenderem col sangue i patrj tetti;
E spenti noi argin faremo all'oste
Coi corpi morti.

NORI

Il nobil tuo coraggio,
Gli ardenti spirti, in te non danno, o Cino,

ELENA

Al diffidar non è il suo core avvezzo.

NORI

I troppo incauti cittadin, di Flora,
In chi li regge e li tradisce àn posta
Cieca fidanza. E tutti i prodi suoi,
E tu fra loro, in campo invan stringete
In sua tutela il brando. I Fiorentini
Stanno stretti di assedio come agnelli,
Posti in custodia d'affamati lupi.

CINO

Sta sempre il ciel con chi difende il giusto.
Ma in sen di Gaddo parmi esser già spenta
Di cittadin la cura.

NORI, (con redicenza)

Il ciel lo assista...
Sarà in Volterra ancor prode guerriero,
Come d'Empoli fu nella battaglia :
Ed egli sol respinse il Duce Orange.

CINO

Consorte, addio. Poichè me troppo attese
Del mio Ferruccio la fervente brama.

ELENA

Tu parti o Cino, e il mio pensier ti segue,
Invisibil compagno al tuo cammino,
Misurando i tuoi passi ad uno ad uno.
E qui con l'ansia del desir ti attendo.

(si abbracciano)

SCENA III.

ELENA *guardando appresso a* CINO *alquanto sospeso. Dalla parte opposta viene* VALMIRO *e* GIACO *pensoso.*

ELENA

A cuore amante il dipartirsi è duro.

VALMIRO, (a Giaco sottovoce)

Eppur perduta ogni speranza... io l'amo.

GIACO

Mordace cura mi conturba il core.
Gaddo sì pronto all' ira ed al sospetto,
Di cuor pupillo, all'amistà richiama
Nori... ch' è accorto nei consigli...

VALMIRO

E fermo
Nel proposto

GIACO

Ciò appunto a me più spiace.
Un mezzo solo a vincerlo rimane...

VALMIRO

E sarebbe ?

GIACO

Atterrarlo...

VALMIRO

E dove? e quando?

GIACO

In questo giorno.. e qui..

VALMIRO

Man ferma e pronta
Io sceglierò...

GIACO

Nel cor men duole ancora...
Bada che ò ucciso il mio Buto fedele...

Buto che a caso sol falliva il colpo.
Per far morir con esso il mio delitto.

VALMIRO.

Sì: destro troppo è Nori...E appien conosce
Che noi... Vivendo ne faria vendetta...

GIACO, (dandogli un pugnale)

Prendi... Lo reca al mio scudier.. Toccato
Sol da questo pugnale, appena il tempo
Egli avrà di morir: che attossicata
Di velen mortalissimo è la punta.
Quando guerriero di ventura io fui
Da un saraceno in Napoli il comprai.

VALMIRO

Ma il tuo scudiero..

GIACO

A vista del pugnale.
Intenderà che il cenno è mio. Ciò basta.
Digli che presso a sera il colpo vibri.

SCENA IV.

ALMINA, ELENA, GIACO, *in disparte.*

ALMINA

Fuggi; non ti accorar Elena tanto,
Fuggi da questo maledetto asilo,

Ove tresca il delitto il tradimento,
Empj! tentar di spegnere sua vita!!

ELENA

Lungi andar ti è mestier. Nel nido istesso.
Star non puote col nibbio la colomba.

ALMINA

Tutto al consorte or di svelare è tempo.

GIACO, (frapponendosi)

È vano, è tardo. Del tuo amore io stesso
Con artificio a diffidar lo indussi.
Ed ora a lui tu sei sospetta; e Nori
Dell'ira sua del suo corruccio è segno.
Slegnato ei pur fuggì da queste mura
Per non più ritornar....

ALMINA

Egli staravvi
Del vero alla difesa...

ELENA

E d'innocente....

GIACO, (risoluto)

Vana speranza....Oggi alla fine, Almina,
O cederai alla mia voglia ardente,
O coll'onor tu perderai la vita.

ELENA

Invan si tenta di macchiare il sole...

GIACO, (partendo sdegnato)
Chiede vendetta offeso amor...

SCENA V.

GADDO *sdegnato*. ALMINA, ELENA *dalla parte opposta*.

GADDO

Chi sono?
Chi sono adunque i miei nemici? Tutti....

ALMINA

Dilegua i tuoi sospetti...

GADDO

Ed è sospetto
Il fulminato piombo, che dal capo
Mi fè cadere perforato il tocco?
Tutto è sospetto..Oh guai, oh! guai! Almina,
Se certezza diventa. Alla mia vita
Si trama insidia dagli affini, spinti
Da ingorda brama della mia fortuna....
Ma...impunemente non si oltraggia mai
(con voce minacciosa)
Neppur col lampo di un pensier...l'onore..

ALMINA

Conoscerai tu da qual empia mano
Ritessuta è la tela degl'inganni.

GADDO

Ma del mio sangue...degli amici....astretto
A diffidar son io.

ELENA

Fedel ti è il padre.

GADDO

E n'ebbi prove...Adesso...Oh! se potessi
Legger nel cuor de'miei più cari....

ALMINA

Allora
Per orror, come pruni, irti i capelli
Sollevar ti vedresti in su la fronte.
Trema di Giaco....

GADDO

Adunque egli per vezzo
Vuoi tu che m'ingannasse. Ei di sua mano
Trucidò Buto, che scagliommi il colpo.
Ei mi salvò, quando io caddi nel fiume.
Or come d'esso sospettar!!

ELENA

Quel Buto
Era il suo bravo

ALMINA

Egli ebbe il crudo impegno
Di troncargli la gola, e le parole
Gli morir disperate in mezzo al petto.
Chi sa se mai...per zelo egli tradisca...
Chi sa...

ELENA

Come l'inferno è tenebroso
Il cor del traditore....Io ti scongiuro
Di richiamare il padre mio....

SCENA VI.

VALMIRO *confuso* ALMINA , ELENA , GADDO

GADDO

Che? Incerto
Movi, Valmiro, il piè!!!

VALMIRO

Pensier ben altro
Mi tentennava nella mente, e scosso
Rimasi di tua vista.

ELENA

Il padre mio

Veduto ài tu?

VALMIRO

Poco anzi sera il vidi....

ALMINA

Il mio sposo lo brama: opra faresti
A me gradita rimandarlo a noi.

VALMIRO

Un sommo pregio l'obbedirti io stimo:
Dispettoso ei da quì trasse lontano...

ELENA

Che dici mai? Abbandonarmi!!

ALMINA

È questa
Impudente menzogna, ad arte detta,
Per ammantare il vero.

GADDO, (dubbioso)

Egli...sdegnoso...
S' involava da me... per meditar...

VALMIRO, (risoluto)

Vendetta..E qui te a farne accorto io venni..

ELENA

Calunnia orrenda!! Ei per nequizia infama.

VALMIRO

Io parlo il vero...

ALMINA, (con forza)

Di viltà capace
Nori non è. Conosco io ben la tua...
Che non furo le tenebre bastanti
La colpa ad occultar. Nel suo mistero
Die'un gemito la notte inorridita
Dal tuo misfatto, e l'eco dolorando
Per l'aria fosca ne spandea l'orrore.
Mentì finor la fama, e d'ieri appunto
Fè la tamburagion nota a Firenze
La bassa infamia di quel tuo delitto.
E poco anzi fin qui n' ebbi novella.

GADDO, (esitando)

Alta cagione à di lasciarmi Nori....
Egli m' amava... Io l'oltraggiai. Si cerchi.
(partono)

SCENA VII.

GIACO *udendo l'ultima parola dalla parte opposta* VALMIRO.

GIACO, (sotto voce)

Nelle bolge d' inferno....

VALMIRO, (sotto voce)

Egli è spacciato ?

GIACO

Fra l'ombre il mio scudier entro la schiena
Tutto il pugnale gli affondò fuggendo.

SCENA VIII.

NORI *smanioso*, GIACO *maravigliato*, VALMIRO.

GIACO

Nori tu.. qui!!

NORI

Stupisci? Oh! ne ài ben donde...

GIACO, (ripigliandosi dallo stupore)

Il castellano Geri assicurava
Che tu movevi per Firenze.

NORI

È vero.
Ma un Dio quì mi rimena.. Il Dio, che or legge
Nei vostri cuori la perfidia vile.

GIACO

Deliri...

NORI

Io so le vostre trame...

VALMIRO

Arcani

Sono i tuoi detti...

NORI (con redicenza)

Arcani!! A voi favello...
E perchè tu Valmiro impallidisci ?
E perchè tanto ti confondi, o Giaco?

GIACO

Tu mentisci...

NORI

Neppur per gioco io ment o.
Del tuo misfatto il testimonio ò meco.

GIACO

Lingua à mendacè chi quel reo mi attesta.

NORI

Perchè lingua non à mentir non puote.
Il mira il tuo pugnale.

mostrandogli il pugnale, che Giaco avea mandato allo scudiero per ammazzare Nori.

GIACO, (resta immobile)

Io mi confondo.

SCENA IX.

ALMINA, ELENA *frettolose*, NORI, GIACO, VALMIRO.

ELENA

Padre...

ALMINA

Ritorni...

ELENA

Di te cerca Gaddo.

NORI

A voi ritorno;... e meco porto l' arma
Degli assassini... Ve' questo pugnale.

Almina Elena maravigliate riconoscendo il pugnale.

Di Giaco ! !

NORI

Ed egli il diè per ammazzarmi.
Al suo scudiero...

GIACO, (confuso)

Di furto alcerto il tolse...

NORI, (con ironia)

Ed io tel reco... E bada che se un giorno

Il mio pugnal tu troverai, sii certo,
Di ridarmelo a te mancherà il tempo...
Riprendi il ferro.

GIACÓ

Al suol lo gitta...

NORI (con disprezzo gittando lungi il pugnale)

O vile,
Chi sempre à l' alma al tradimento intesa,
Per consigliera à sempre la paura...
Ho disvelata alfin l'infamia tua..

ELENA

Nulla io comprendo....

ALMINA

O traditori...

VALMIRO

Offendi
Me Cavaliero delle Bande Nere...

ALMINA (con forza)

Chi mai?? Chi mai? E tu gerrier ti vanti!!
Fosti assassino nell' orrenda notte,
Che de' Neri l' improvvido custode
L'uscio t' aperse in securtà di fede;
Tu pompeggiando di valor con donna,
La trafiggesti col pugnal, mentr' ella

Ai colpi tuoi facca scudo col petto
Alla piangente sua fanciulla.

ELENA

Infame...

VALMIRO

Fu vendetta di amor... L'amor è cieco..
Ella sprezzommi... Ma si vil non fui...
Salvai la figlia..

ELENA

Oh l' infelice!! Adunque
Tu fosti l' uccisor della Sorella
Del Sadorini...

VALMIRO

Ed ella osò del Neri.
Di pospormi all'amor...

ELENA

Ed il consorte?

NORI

Spenta la moglie pel dolor morio...

ALMINA

Quanti delitti in uno. Empio..

NORI (con ansia(

Ma dimmi ?
Dove lasciasti l' orfana salvata?

VALMIRO

Quì presso al tuo poder. Da pietà preso
Un contadino la raccolse.

NORI (più anzioso)

Un vecchio?

VALMIRO

D' età non molta...

NORI (più interessato)

Cincischiato il viso?..

VALMIRO

Mostrava a manca...

NORI (con gioja)

Era Vaniero appunto.
Ma tu?

VALMIRO

Con suono di minacce imposi
A quel veglio il secreto, ed indi volsi
Con il mio sgherro a presta fuga i passi.

EORI (fuori di sè per la gioia)

Tutto comprendo. Dopo un lustro il vecchio
Si morì confortato....

ALMINA

E la reietta??

NORI

In me rinvenne il padre...

ELENA (stupefatta)

Ed io chi sono?

NORI

Sei di Lucrezia Sadorin la figlia:

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Sala del Castello in fondo una porta.

SCENA I.

ELENA, CINO

CINO

In te più bella ogni virtute ammiro,
Or che ti scopro la leggiadra figlia
Del nobil uomo Pier Luigi Neri,
Con cui strinse amistà vivo il mio Zio,
E sempre ei mi lodò di, tua famiglia
L' antica stirpe, ed il gentil costume,
D'ogni padre dicea maggiore il figlio.

ELENA

Tutto era grande all'occhio di quel *Grande*,*
Cui fecero sublime il cor, la mente

* Nicolò Macchiavelli.

I libri, i casi, gli esercizi, e gli anni.

CINO

Nepote or sei del Podestà, che assai
Pregia le tue virtù: su lui puoi tanto.
I domestici sdegni, ed i sospetti
Spegner dei nel suo seno. I traditori
Si appalesaro con i lor misfatti.
Fuggì Valmiro dal castello: e l'empio
Fra gli nemici di Firenze accampa.
Chi sia l'infame Giaco a tutta prova
Quest'oggi Nori farà accorto il Gaddo.

ELENA

Cara m'è la sua calma. Io tra i congiunti
D'essere spero, o Cino, iri di pace.

SCENA II.

GADDO, CINO, ELENA

GADDO

Cino, in Firenze per comando espresso
Il nobil suo Gonfalonier mi chiama,
Per consultare sul destin, che opprime
La venduta dai suoi patria infelice,
A cui ruppero fè pur gli allegati.

CINO

Andò celato, per non dar sospetto,
Il Buonarrotti al Duca di Ferrara,
Che per viltà ci nega aiuto anch'esso.

GADDO, (con meraviglia)

Dunque del sommo Cittadin la fuga?...

CINO

Per lo ben della patria egli la infinse.
Ciò l'invidia, e calunnia accreditava.
Ed or tornò guerriero e cittadino
Di San Miniato in vetta al baluardo.

GADDO

Onta non reca nè livor, nè invidia
Del divin Michelangelo all'ingegno,
Nè sì sublime àn gli uomini la mente
A misurare del suo genio i voli.
Il tempo, che sarà di Dio cöevo,
Rimirerà col guardo di stupore
Gli edifici le tele, i marmi, i versi.
Nell'estasi di sua sapienza Iddio
Lo concepì. Della divina fiamma
D'una scintilla la sua mente accese,
E fatta incendio in lui quattro alme infuse.

CINO

Sì puro à in sen di libertà l'ardore....

GADDO

Ci tradir tutti!! Il Duca di Ferrara....
Venezia... il Re di Francia....

CINO

Maledetto,
Chi attende libertà dallo straniero.
La mala fede, e crudeltà di Carlo
Spense in Francesco i generosi modi,
Che pur re fu model de'cavalieri,
Ei si fè capo della *Santa Lega*,
Con Noi, col Papa, e Sforza, ond'aver mezzo
Ad ottener la libertà de'figli,
E non pel ben d'Italia; che la Francia
In ogni tempo a farne preda inganna,
E ammaliata, qual Sanson, s'affida
Alla Dalila sua posando in seno.

GADDO

Aspettando nel sonno il tradimento.

CINO

No: s'ella or dorme neghittosa, e lenta,
Non dorme il cuore del lion superbo,
Sul cui giubbato dorso ella riposa.

GIACO

Pel sacco a Roma, e pei sofferti oltraggi
Clemente maledisse Carlo... Ed ora...

CINO

Rivendendogli fede e perdonanza,
Che à di Cristo la voce in su le labbra,
Come il *Santo Sepolcro* in man del Turco,
Si fa l'appoggio a tirannia straniera,
Auge funesta della sua famiglia:
Solennemente il Papa infido a tutti,
Strinse amistà con Carlo a Barcellona.

GADDO

Ma credi tu sincera l'alleanza?

CINO

Di Simon mago l'arti il papa adopra:
Ambizioso egli è cupido, e fiero,
E di Clemente altro non à che il nome.
Ei giurò nel bollor del cieco orgoglio
Dicendo al figlio:—O Moro, un regno avrai:
Sia di Satana pure il soglio istesso.
Lo scettro stringerai, fosse pur anco
Della tua madre il femore o lo stinco.

GADDO

Tanto in lui può l'ambizion di regno!!

CINO

Carlo in Italia per regnar securo,
A suo malgrado collegossi al papa.
E di Cristo il Vicario a patto chiese

Scacciarsi Cristo da Firenze, Capo
Della nostra Repubblica e Mäestro:
E farne Duca un Alessandro... il Moro,
Figlio bastardo di bastardo padre.

GADDO

Ma perchè vuol dar regno a questo ramo,
Obbliando il legittimo? da cui
Scendeva il prode Cavalier Giovanni,
Il Capitano delle Bande Nere.

CINO

Per compiere così tutti i delitti.
Della Casa de'Medici i tiranni
Son come l'idra, a cui rinasce il capo.
La licenza a tirannide è gemella:
Di forza, di soprusi, e furti, e stupri,
Il Governo dei Medici fu sempre.

GADDO

Ma Lorenzo mostrò sensi diversi....

CINO

Ei fu soltanto ad ingannar più accorto.
Al par di ogni altro Medici, Lorenzo
Avea mente orgogliosa, e cuor tiranno,
Impenitente sul guancial di morte
Spirò volendo la sua patria schiava.
L'eccidio di Volterra.. e tanto sangue

Dell'assassinio dal pugnal versato,
Copra la storia all'ombra d'una fronda,
D'una fronda d'allor, che sangue stilla,
E tiranno l'attesta in faccia a Dio.

GADDO

Dunque il papa fè mezzo a lor grandezza
La libertà d'Italia, e il nostro sangue!!
Ahi! che quando congiura altare e trono
La libertà de'popoli rovina,

GADDO

Tutto dunque all'Italia egli ritoglie!

CINO

Se lo potesse le torrebbe il nome...
Questo ciel di zaffiro, e il sol brillante,
Che in compenso de'guai ci à Dio donato.

SCENA III.

NORI *premuroso*. ALMINA, ELENA, GADDO, CINO.

Quì tutti insieme vi ritrovo a tempo.

CINO

Di virtù cittadino, e di coraggio
Tu sei l'esempio, o Nori;....

NORI

Io ti saluto,
Che tal ti vidi, o fior d'ogni gagliardo,
Nel turbine di guerra. Come un astro
Splendesti pel valor pugnando a lato
Del più forte dei Duci..

CINO

Il tuo coraggio
La pronta tua difesa il tolse a morte,
Ma la grave ferita del Ferruccio
Fece occupar Volterra da' Spagnoli,
Che ci sol fugò dalle difese mura;
Or della Patria ci solo è braccio e senno,
(con forza)
Tutti i Prodi perduti à ormai Firenze.

NORI

Nella mano di libero guerriero
È fulmine di Dio d'ogn'uomo il brando.

ALMINA

Ma perchè premuroso a noi ne corri?

NORI (a Cino)

In campo l'armi, e le battaglie.—Adesso
Grave privata cura il cor mi preme,
Cui sollecito debbo or far riparo.

GADDO

Favella...

NORI

A me tu desti generoso
Perdono...

GADDO

Io t' amai sempre...

NORI

Ebben mi stimi
Sincero tu?

GADDO

Come il mio core istesso.

NORI

M'ascolta dunque, e fanne poscia senno.—
Per te nel sen non vo'serbar rimorsi.

GADDO

Rimorsi!! E di che mai?

NORI

Di non svelarti
Che qui tu sei tradito.

GADDO

E il traditore?

NORI

Io tel ripeto.. è Giaco, e il rifuggito.

CINO

Ma tu soltanto, o Gaddo, adunque ignori
Il tradimento, ed i misfatti atroci
Di che sonava lor perduta fama!
Io m'ebbi a sdegno d'essi anche il saluto.
Neppur di un guardo li degnai. Frattanto
Qui prodigasti a loro asilo, e fede:
Ben si brutta la man chi stringe il fango.

NORI

Lor sta sul labbro onor, come il pudore
Alla Vener de'Medici sul viso.
Bada, tu tieni nel covil la serpe...

GADDO

Il Frescobaldi!!

ELENA

Ride e ti schernisce...

ALMINA

E morte ti prepara.

GADDO

O un brando ancora.

CINO

Al tradimento non ti giova.

GADDO

Il vero...

NORI.

La virtuosa tua consorte attesti.

GADDO (con ira)

Di tu...

ALMINA

Sappilo alfin, sappilo, o sposo,
Ei di tua casa è il demone.— Sedurmi
Ritentato à più volte. Il mio disprezzo
Invan gli opposi. Ei fermo ai miei rifiuti,
Ha cangiato in furor la turpe brama.

GADDO

Appalesarlo....

ALMINA

A te!!... che, come uccello,
Preso vedea di sua nequizia in rete.

NORI

Il traditore di calunnie astuto
Fu dotto fabbro ognora...

ALMINA

Onde io mi tacqui.
Della luce, che irraggia gli occhi tuoi
Diffida pur.. Iniquo tanto è Giaco,
Che a traveder potrebbe indurti ancora.

CINO

Inudita perfidia.

GADDO

Io per l'orrore
Ho nel lago del cor gelato il sangue.
Nori in te fido....

CINO

Il Cielo in dono
Diede il ravvedimento ai generosi :

ELENA

Tanto può dunque la perfidia umana!!

NORI

Inorridite.— Quel Valmir di notte
Il connessi schiodò legni del ponte,
Per annegar nella corsia dell'acque
Te, o Gaddo.— A Buto Giaco commetteva
Di assassinarti nel giardin di furto,
Ei gli diede la polve avvelenata,
E ne fè carco l'archibugio ei stesso.
Al Valori gl'infami ànno giurato
Di render Prato, ed il castello all'oste
A tradimento; e Baccio gli promise
Far Giaco Podestà del tuo contado.
Lungo il sentiere d'Empoli, un guerriero
Chiuso nell'armi a me ridisse il tutto,
D'averlo udito da Valmiro aggiunse.

GADDO

Oh Dio! l'orrore mi à già vinti i sensi!!

NORI

Per suo comando lo scudier m'infisse
Nel giustacore il suo pugnale, ed oltre
Per mia fortuna non si spinse il ferro.

ELENA

Iddio protegge il fido amico, e il salva.

GADDO

Io già son cieco d'odio...

ALMINA

Come fosti
Cieco in amarlo.

NORI

Infingere or ti devi.
In me riposa— D'affrettar la gita
In Firenze dissimula... L'iniquo
Cova nel seno altro delitto;.. e noi
Cogliere lo dobbiamo alla sprovvista.

SCENA IV.

GIACO *confuso.* GADDO, ELENA, ALMINA, CINO, NORI.

GIACO

Il sol declina: il vespero trascorre.

ALMINA, (a Gaddo sottovoce)

Ha sul ceffo scolpiti i suoi delitti.

GADDO (frenando l'ira dissimulando)

(Io fremo)... In questo dì cocente è il sole.
Ed io brugio... Al cammin basta la sera;
Di notte entrar conviene entro Firenze:
E già si diede del mio arrivo il segno
Della Porta di Prato a scolte, e a ronde.
Nori verrà con me... Quì sol tu resti...

SCENA V.

GIACO *guardando appresso a* GADDO, GERI *sospettoso.*

GIACO

Come in nappo il licor, mi viene il destro

Di compiere alla fine il mio progetto.

GERI

Quanto imponesti è gia eseguito. In armi
Ascosi stanno nel manier gli sgherri,
Pronti i cavalli alla notturna fuga.

GIACO

Sii largo d'oro e di promesse, o Geri,
Al bargello; poichè ben tu conosci,
Che àn venale i sicari il braccio e il core.

GERI

Compito il tutto a te farò ritorno.

SCENA VI.

ELENA, GIACO *non vedendo* CINO *che entra ultimo*

GIACO

Elena parti?...

CINO

Si; col suo consorte.
Per la prossima mia villa : laddove
L'aria più pura si respira e lieve;
Non annebbiata dal vapor, che tetro
Del Sadorini ingombra la magione,

Ed incantata sembrami da maga,
Ove le cose, e gli uomini diversi
Da quel che sono... egli soltanto scorge..

GIACO

Io non t' intendo....

CINO

Il fingerlo ti giova,

SCENA VII.

ALMINA, ELENA, CINO, NORI.

NORI

Col disdegno sul viso, ed il dispetto
Uscia l'iniquo....

CINO

Al cor gli scese forse
Non gradito il mio detto..

ALMINA

Egli de' forti
Al suon delle parole si allibisce.
Ed al lampo degli occhi.

ELENA

Il traditore
Teme che ogni uom gli legga il cor sul viso.

NORI

Ora egli ordisce la più nera trama.

CINO

Ed è?

NORI

Rapire in questa notte Almina.

ALMINA ELENA

Oh Ciel!

ELENA

Come il sapesti?

NORI

Elèna impara.
E un vase il cor venal che in se contiene
Ogni licor: solo a chi il colma giova.
Coll'oro egli comprò l' infame gente
Eletta al suo disegno, io raddoppiando
Dell'oro il peso ricomprai l'arcano
Dal bargello, su cui nutria sospetti.

ELENA

In questa notte?

NORI

Alla terza ora.

CINO

E noi
Staremo inerti.

NORI

Il tutto all'uopo è oprato,
Per deluderlo.

ALMINA

Accorto della trama
Hai fatto il mio consorte?

NORI

Ei nulla ignora.
Il luogo,il modo, il mezzo; acciocchè a voto
L' opra sceleste andasse.

CINO

E le nostre armi?

NORI

Il celato cammin, soltanto a Gaddo,
Ed a me noto è già d'armi ripieno
Di nostra gente di provata fede.
Nelle stanze riposte il sentier mena,
Ove Almina con Gaddo ànno dimora.
Pronti ànno i ferri. All'alitar soltanto
D'Almina voleranno alla difesa.

CINO

È tempo omai, che il traditor si mostri
Colla vera sembianza dell'iniquo.

ELENA

Oh! gli cadrà la maschera dal volto.

ALMINA

Con che finor l'incauto Gaddo illuse.

SCENA VIII.

GADDO *in abito di Podestà* ALMINA, ELENA, CINO, GIACO *in disparte.*

CADDO

Che più s'attende? Ha lo scudier bardato
Per ognuno il destier.—Ite con Cino.
(ad Almina ed Elena)

GIACO, (tra se)

Alfin giungesti, o sospirato istante.

GADDO, (con reticenze)

Io parto..o Giaco...e tornerò tra un giorno..
Tutto a te affido...all'amistate antica...
Tu le mie veci prendi...ne' miei...lari...
Nell'assenza...M'intendi?

GIACO

A te non poche
Prove della mia fè diedi...

GADDO, risentito, (marcando ogni parola)

Or ne attendo
Una soltanto;...per conoscer meglio

Non il cor dell' amico... il cor di...Giaco...
Ti raccomando Almina:... e ti rammento...
Ch'ella di Gaddo...è...moglie...Addio.......

SCENA IX.

GIACO, *dopo di aver accompagnato col-l'occhio* GADDO; *guardando intorno in-torno per la scena.*

GIACO, (Dopo breve pausa).
Ti affretta...
Va: malaccorto. Un'ora...un'ora sola...
Ella sarà rapita... Al cuor deciso
Basta un momento a compiere ogn' impresa
dopo breve pausa.
Le sue parole mi sembrar cosperse
Dal fiele del livor,..Forse ei sospetta...
Lungi pensier molesto..Il Frescobaldi
Una ragione ascolta;...il suo desio.

SCENA X.

GERI *frettoloso*, GIACO *vedendolo*.

GIACO

Che rechi tu?

GERI

Dal cenno tuo dipende
Giaco, ora il tutto

GIACO

Essi partiro adunque?

GERI

Seduti in sella, ogni destrier bramoso
Divorava il sentier verso Firenze...
Nuocer potria l'indugio.

GIACO

Ed il bargello?

GERI

Sta nell'aguato come guida ai sgherri.

GIACO

Va. Cauto abbassa il ponte. Difilato
Or or con Lei verrò....

GERI

Bada...se mai...

GIACO

O saldo il braccio, e il cor più assai del ferro.

SCENA XI.

GIACO *sforzandosi di aprire la porta, indi frettolosamente da sinistra esce* ALMINA.

GIACO

All'ardente desir, che in sen m'avvampa,
Fossi d'inferno pur la ferrea porta,
Io ti farò arrendevole (sforzandosi). Tenace
Il serrame la stringe (origliandio). Entro vi
(ascolto
Insolito fragor...

ALMINA, (uscendo dalla parte opposta)

Empio, che tenti?

Farti per sempre mia.

GIACO

Orrendo mostro,

ALMINA

Aver vorrei mille alme ad abborrirti.

GIACO

Amor, tu il sai, ad involare insegna
Quel che si nega....

ALMINA

E pensi?

GIACO

Rapirti...
Vano è il diniego, ogni riguardo è infranto.
(prendendo per la mano Almina)
Cedi alla forza a che m'astringi.—Alfine
Ora in mia man tu sei, chi ti difende?

SCENA XII.

Aprendosi rapidamente la porta compariscono colle spade nude GADDO, NORI, CINO *e molti altri armati.*

GADDO

Il suo consorte.

NORI E CINO

E noi;

GADDO

Vil seduttore.

NORI

Eccoti, o Gaddo il tuo fedel amico.

ALMINA, (si appoggia a Nori)

Io manco.

GADDO

Anima ingrata, esci...Tu vinci

Satana istesso per infamia...Vanne...
Macchiar non vo'del vil tuo sangue il
(brando..

NORI

Chi tradisce la patria ogni uom tradisce.

CINO, (strappandogli dal petto la sospesa decorazione)

Lungi dal collo l'onorata insegna
Lorda dalla viltà del tradimento:
Solo il capestro al berrovier conviene.

GADDO, (agli armati)

Cacciatelo, qual servo...

GIACO, (risentito)

A me!!. Chi sono
Mi riconoscerete alla vendetta.

NORI

Non la sperar, finchè avrò brando e vita.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO

VILLA MACCHIAVELLI

Porta di entrata con cancello di ferro sulla strada.

SCENA I.

Lo Scudiero di VALMIRO *solo nella Strada*

SCUDIERO

Tetra è la sera. In mente altro misfatto
Volge Valmiro. In sen non chiude un'alma,
Che avvivò Dio col suo soffio d'amore;
Ma un cor di fiera, all'infernal fucina
Di vendetta temprato.—Il fato arrise
A' suoi delitti.—Dalle scure nubi,

Del Cherubin vendicator la mano
Già dell'ira di Dio la rossa ampolla
Gli riversa sul capo, e come cera,
Lo scompone e distrugge.—Io lo detesto.
Nacqui alla patria, che mi diede un brando
Per sua difesa.—In mente di un Piagnone
Contro la patria mai pensier non sorge.
Fui di Frate Girolamo discente,
Rammento i suoi precetti; ei ripeteva,
Maledetto è dal cielo e dalla madre
Della sua patria l'empio traditore,
E il proprio padre ancor gli nega asilo.
E chi colla tirannide congiura
A spegner città libera, neppure
Ricetto avrà fin dell'inferno al centro.

SCENA II.

VALMIRO *affannoso Scudiero*

VALMIRO

Sei quì? Ti trovo....

SCUDIERO

All'affannata lena,
Ti scorgo affranto dal cammin...

VALMIRO

T'inganni.
Poc'anzi m'imbattei con poca mano
Di Fiorentini à caso, e venni all'armi.

SCUDIERO

Contro la patria l'armi!! E non bevesti
Le prime aure di vita entro Firenze?
Ed ingrato con essa...

VALMIRO

Io tel ripeto,
Son la mia patria la vendetta, e il brando.
Nè in cor Pallesco questi affetti àn loco.

SCUDIERO

Io franco parlo.—Del tuo amico Giaco
Lo scudiero io non son: in campo aperto
Uso a pugnar son io: di me disponi
Della mia vita, di mia lancia, e sappi
Che al tradimento ò inetto il braccio, e il core.

VALMIRO

Al cittadino ch'è guerrier sul campo,
La disciplina militare è legge.

SCUDIERO

Ubbedire alla legge è dover sacro
Al cittadino, il so: ma a quella legge,
Che all'utile di tutti il popol fece:

Di un despoto Signor, che al comun danno
Bandisce editti dall'arbitrio fatti,
Infrangerli è dover del cittadino.

VALMIRO

Basta Valmiro di Valmiro all'opre.
Solo... sol io de'Neri i bravi spensi
In una notte...

SCUDIERO

A tradimento aggiungi.

VALMIRO

Non provocar mio sdegno.—In questa villa
Elena alberga con Almina e Gaddo...
Ammazzare rapire e vendicarci
Dobbiam , qual più n'è dato. Or con suoi
(sgherri
Giaco verrà.

SCUDIERO

Lieve non è l'impresa.
E Cino e Nori àn sotto la corazza
Cuor di lëone i due mastri di guerra,
Nè Gaddo men di lor valente à il braccio.

VALMIRO.

Vendicar Giaco, e me, questo è il desio,
Ch'entrambi strugge. Non sognar perigli.
Un cor spinto da oltraggio; e da vendetta

Ostacoli non vede, o li disprezza.
Vilmente fummo dal castel cacciati...

SCENA III.

GIACO *irato*, VALMIRO, SCUDIERO

GIACO

Noi vi ritorneremo alla vendetta...
Nori, Gaddo, e te Cino.. ad annientarvi
Basta l'alito sol dell'ira mia.
Sì: ch'ogni fibra che mi cinge il core
È flagello rovente. Entro mi brucia
Un'odio ardente, che furor divenne,
E mi scoppia dal petto, e nelle vene
Ogni goccia di sangue è fiamma di ira...
Discacciarmi !!. Oh rossor! — Valmiro in
(bando
L'idea d'amor per sempre dal tuo seno;
L'odio di parte, che arrandella i fieri
Itali cuori alla civil discordia,
Sia guida ai passi nostri, e la vendetta.

VALMIRO

Il pugnale, il velen, l'ira fraterna
Sono i tre crudi spiriti, che preda

Han fatta Italia di private stragi:
Mischiar la propria alla comune offesa
E prender mezzo alla vendetta, adesso
Di Fiorenza l'assedio a noi nė appresta.

VALMIRA, (con ironia)

Come io d'amor mi nutro... il sai.. L'oggetto
Dell'amor mio svenai...

SCUDIERO, (in disparte)

E sul tuo capo
Quel sangue ricadrà: che il tradimento
Punisce il cielo, nè lontana è l'ora.

GIACO, (irresoluto)

Tenebrosa è la notte oltre l'usato,
Qui senza guida irresoluti, e lenti
Non conviene restar...

VALMIRO

Dunque. Che pensi?

GIACO

Dubbio il pensier nel capo mi tenzona.
L'incertezza da improvvidi consigli.
Son pochi, e lungi... i nostri fidi. Ha Cino
Seco il fior de'più prodi: e ben munita
Ne terrà questa sua villa.. Le membra
Inferme sono al par della mia mente;
Stanco dal battagliar. Campal giornata

Anche al forte guerrier scema il vigore.
Presa e distrutta è Gavinana, in preda
Al sacco, alla licenza militare.
Malatesta, al Valori avviso ingiunse
Ch'egli a suo tempo schiuderà le porte
Di Fiorenza all'esercito di Carlo,
La sortita vietando ai cittadini:
Che i Fiorentini per la terza volta,
Darian rotta fatale alle nostre armi:

SCUDIERO

Che invitto è sempre il cittadin guerriero.

VALMIRO

Prendi dunque partito; e dove stimi
Volgere il passo.?

GIACO

E dove? Arde d'intorno
Ancor l'incendio della guerra...

VALMIRO

E' d'uopo
Tornare al campo imperial securi.

GIACO

Sì: che ivi attende il mio scudier, da cui
Rilevare dobbiam qual mai consiglio
Preso àn con Geri, onde disfar quel Gaddo,
E render Prato, ed il castello a Carlo.

VALMIRO

Risolvi omai....

GIACO

Valmiro, la vendetta
Pria di tentarla si matura, e dessi
Sceglier quel modo, che ne da certezza;
Sia pure il tradimento.

SCUDIERO, (in disparte)

Iniqui sensi
Della scuola di Giuda e di Cäino.

VALMIRO

Cieco mi appiglio al tuo volere, e taccio.

GIACO

Delle vergini il Bosco traversando
Presto al campo si giunge: al nuovo sole
Farò più accorte indagini precise,
O di assaltar la villa, oppur coll'oro
Corrompere il Custode.

partono Giaco Valmiro

SCUDIERO

Il forte Cino
Nel laccio non cadrà. Or ora accorto
Ricalcando le poste di mie piante,
Ne avviserò l'antico Piero. (fugge)

SCENA IV.

PIERO *custode della villa aprendo il cancello di entrata,* ELENA *tutta impaziente nell'atrio.*

PIERO (aprendo la porta)

Oh come!
All'ansia del mio core è lento il tempo,
E periglioso un breve indugio!!

ELENA

A sera
Tornar promise, e già trascorsa è l'ora...

PIERO

Primo a tuffarsi nella pugna è Cino,
E l'ultimo ad uscirne:

ELENA

E questo appunto
Accresce il mio timor. Soli d'assenza
Son cinque giorni, e a me sembrano un lustro.

PIERO

È la gloria più bella, ov'è il periglio.
Fra i scelti cavalieri ei col Ferruccio
Combatte nella rocca a Gavinana.

ELENA

Rimandar oggi il suo scudier promise...
Molte ore ànno ingannato il mio desire..
Io tremo...

PIERO

Al fianco suo pugnano ancora
Il Gaddo e Nori.

ELENA

Il turbin della guerra
Li può avvolgere tutti in grembo a morte.

PIERO

Sospendi il tuo terror, Elena, ascolta.

ELENA

Tu non mi vedi il cor, custode...

PIERO

Sei
Di questa villa tu l'Angel Custode,
Tu che soccorri i miseri, e dai tomba
Agli uccisi, cui spense ira fraterna,
Tu che non ridial pianto altrui, ma piangi.
Elena, io non ti piaggio, in te m'appare
Assai più dolce di pietà l'incanto.

ELENA

Cortese troppo...

PIERO

Io ti rispetto ed amo,
Come il mio Cino, che mi è caro tanto.
Io dal suo dotto Zio udendo appresi
Come la patria s'ama...

ELENA

O fortunato,
Che imparasti da lui virtù sublime;
Ed or delitto in questi infausti tempi.

PIERO

Ei tanto accorto l'intelletto aveva,
Da insinuarla nelle vie del core.

ELENA (impaziente)

E ancor non viene....

PIERO

L'impazienza raffrena.
Altera esser tu dei di Cino esso è nepote
Del più gran Cittadin ch'ebbe Firenze:
Di politica a tutti insegnatore;
Angusto è il mondo alla sua fama. Il nome
Risona in ciel pei quattro opposti venti,
Chiaro, e per sempre quel divino ingegno
Risplenderà, finchè risplende il sole.

ELENA

Pur l'invidia lo morse.

PIERO

Il merto sempre
Sminüisce l'invidia, e maldicenza;
Oh i tempi miei! oh la prudenza antica!
Tutto del suo bel fior spargea la gioia.
Ora il mondo rovina, e sempre in peggio.
Giusta critica giova, qual aratro
Che fende solca il campo e il fa fecondo,
Come il coltel tagliente in mano esperta,
Che incide l'arto infermo, e lo risana,

ELENA

Saggio ti fe'la molta età.

PIERO

Ma tardi....
Di accorrenti cavalli un calpestio
Elena ascolta..

ELENA, (dopo breve pausa guardando nella scena)

È Gaddo, e Cino.

SCENA V·

CINO *smanioso*, GADDO *afflitto, lo scudiero di* CINO, *che porta una bandiera del comune di Firenze*, ELENA, ALMINA.

CINO, (smaniando passeggia)

Alfine
Ebbe la palma il tradimento intera...

ALMINA

Perchè ritorni così afflitto, o sposo..

GADDO

Sulle nostre armi la vittoria ottenne
Il mercenario esercito di Carlo,
Che palleggiar sa sol l'armi di Giuda;
Di Gavinana la fortezza è presa... ·

CINO, (addolorato)

Il guerriero d'Italia.. il baluardo
Di Fiorenza è caduto... il mio Ferruccio.

ELENA

Oh dolore!

ALMINA

Ch'or sì Firenze è vinta...

GADDO

Ei fece di valor mirabil prova.

ELENA

Ahi! Fu l'estrema.

CINO

Al cittadino esempio
Diede colla sua morte.

ALMINA

E quando visse.

ELENA

La virtù nostra è un eco, che ripete
Sol la memoria di chi lascia al mondo
La bella eredità della sua fama.

CINO

È vero. Ei nella mischia combatteva,
Come irato lion della foresta,
Che sbrana, e atterra a torme e tori, e
(agnelli.
Di cadaveri un monte il circondava,
I venduti soldati egli mieteva
A mille a mille, il fulminato brando
Parea la falce della morte. A un tratto,
Simigliante alla grandine improvvisa,
Piombar su lui mille nemiche offese:
Ma saldo, come torre, in mezzo ai suoi,

Ei rimbombar facea di guerra il grido.

GADDO

Ancor mi suona nella mente.

CINO

Allora,

Come tori stizziti alla battaglia,
Combattemmo alla rotta. Immensa schiera,
Pari a nembo brumal sceso dal monte,
Di frammisti guerrier sorgiunse a tergo,
Che fè de'nostri prodi ampio macello.

GADDO

E noi scendemmo combattendo al piano.

ELENA

Iniqua sorte!

ALMINA

Ahi pel dolore io gelo!!

CINO

Reso non atto al battagliare il Forte,
Rifuggì con gli avanzi in sul verone:
Alla furia de'colpi il petto espose...
Precipitò...come la quercia antica
Dal burrone dell'Alpi;...e la parola
Estrema...che sul labbro gli moria
Fu...Fiorenza...e spirò...

GADDO

Io per l'orrore
Rifremo a rammentar la viltà ignava
Del capitan spavaldo, che tre volte
Fuggì da lui qual cervo intimorito,
Spaventato dal sol grido di guerra,
Il cadavere suo ferì tremando.

ELENA

Chi fu il codardo?

CINO, (fremendo)

A nominarlo solo
Io d'ira avvampo, e di vergogna insieme.
Temeva al corpo morto approssimarsi
Il capitan vigliacco...il Maramaldo.

ELENA

Alma volgare, che non eri degna
Di aver la culla del Sebeto in riva,
Nido d'alme sublimi e pellegrine.

ALMINA

Nell'onta, che il macchiò sia maledetto.

CINO

Tutti intorno di lui cadder suoi prodi,
Qual Lëonida in campo egli moria,
Vanti i *trecento* suoi Fiorenza ancora.

GADDO

Giacchè si vive, e ancor n'avanza un ferro
Per la patria morir pugnando è forza.

CINO, (con entusiasmo)

Sì. Bacerò morendo il suol nativo,
E sull'oppressa Italia addormentata
L'estrema voce mia sonerà forte,
Come quella dell'Angelo, che un giorno
Richiamerà dagl'obbliati avelli
L'arido ossame alla seconda vita:
Su i tiranni dal ciel foco imprecando,
Per quante son del mar le arene e l'onde,
I fulmini del ciel cadon sur essi,
Ch'abbian la voce i venti a maledirli.

ELENA

Ed io d'accanto ti saprò morire.

CINO

Degna sposa di Cino.

ELENA

Orfana, afflitta
Dal retaggio paterno io nulla m'ebbi,
Che l'amor della patria. Al cittadino
Cittadina virtù recata ò in dote:

CINO, (mostrando la bandiera di Firenze)

In faccia a Dio fo giuro, che sotterra...
Della patria con me verrà il pennone...

SCENA VI.

PIERO, ALMINA, ELENA, GADDO.

PIERO

Troppo ritarda Nori

ELENA

Alcun periglio...

GADDO

Ei col drappello ad esplorar rimase.
Il sentiero, che cinge questa villa
Or or verrà.

ALMINA

Dio gli sia scorta e scampo,

GADDO

Oh! Se Firenze soli cento avesse
Del senno e cor di Nori, or saria salva.
Tutto ora è van. Con nero tradimento
Ci vendè schiavi al papa il vil Baglione,
E fu tra lor, chi 'l crederia! messaggio
Degno d'entrambi, un assassino...il Cencio.

SCENA VII.

PIERO... *indi lo scudiero di* VALMIRO.

PIERO

Ogni speranza per la patria è morta.
E del giogo stranier soffrirà l'onta.

LO SCUDIERO, (da dentro la scena)

Avanza un brando dell'infamia al giorno.

PIERO

Oh! chi sei tu?

LO SCUDIERO

Son cittadino, o Piero,
E pietà cittadina a te mi guida.

PIERO, (con meraviglia)

Lo scudier di Valmiro!!

LO SCUDIERO

Il sono appunto.
In me non rivedere i suoi delitti.
Fui ligio sempre ai Neri, e dal loro tetto
In quella notte sanguinosa, io seppi
Scampar dal ferro di Valmiro.—In petto
Per tre lustri celato ò il fier desio
Di vendicare di Lucrezia il sangue;

Vissi in Napoli ignoto, e fui soldato
Fra quei di Spagna per scampar dall'ira
De'Medici, che armavano i *Palleschi*
Del notturno pugnal della vendetta.
Nella Tamburagion già l'accusai
Traditor della patria, ed assassino:
Di Giaco a Nori io disvelai le trame:
Tanto l'ingegno oprai, che di Valmiro
L'incarco assunsi di scudier, fingendo
Esser pur io Pallesco...Io che nutrito
Fui dal Lapi, del buon Savonarola
Della tunica erede, e de'precetti,

PIERO

Ciò appien conosco; ed or da me che brami?

LO SCUDIERO

I brevi detti miei scolpisci in mente:
E Cino tosto avvisa...

PIERO, (sollecito)

Che? Favella.

LO SCUDIERO

A tradimento da Valmiro e Giaco
S'insidia a lui la vita: e speran essi
Comprar coll'oro la tua fede, o Piero,

PIERO

Stolti. La fede a mia canizie è vanto.

Entro il sepolcro ancora il cener muto
Sarà superbo della fè serbata.

LO SCUDIERE

Orfano vissi al mondo, e sol Firenze
A me fu madre gloriosa, ad essa
Debbo mia vita...

PIERO

E servi al traditore...

LO SCUDIERE

Io non nacqui a servir... Odo.. m'inganno..
(guardando nella scena)
Odo rumor.....Sorprender mi potria...
poi fugge
Mi pare..Egli è...Morrà per questa lancia.

SCENA VIII.

PIERO *stordito*.... *indi* ELENA

PIERO

Io più non trovo me dentro me stesso.

ELENA

Il cor nel petto i palpiti raddoppia.
Certo ebbe Nori nel ritorno inciampo.

PIERO

Sgombra il terror: seco à il drappel di Cino.
Ladron più che guerriero, e l'oste inteso
A predar Gavinana.

ELENA

E tu pur anco
Sembri perplesso, o Piero.

PIERO

Odi. Poco anzi
Un soldato pietoso a me sen venne...

ELENA

Ebben...

PIERO

Mi disse che Valmiro e Giaco
Ordiscon trame per uccider Cino.....

ELENA (anziosa)

Ma dì? chi mai ti diè, Piero, l'avviso?

PIERO

Lo scudier di Valmiro...

ELENA

Ei t'ingannava.
Chi sta coll'empio è pur malvagio ed empio,

PIERO

Non può ingannar; quel retto cor conosco:
È di Frate Girolamo un seguace:

Fu ligio del tuo padre, e confidente.
Ei di tua madre vendicar la morte
Giurò nel sangue di Valmiro: e forse...

SCENA IX.

NORI *premuroso*... ELENA, PIERO.

NORI
Elena? Piero? Vi ritrovo a tempo.

ELENA
Alfin ritorni: il palpito di tema
Calma nel mesto core.

PIERO
Io tel diceva,
Al campion della patria è scudo Iddio.

NORI
Mentre nel fitto orror, pel vicino calle
Quì ne venia sollecito, il destriero
Menando ratta la ferrata zampa,
Presse il piede di un uom vicino a morte.

ELENA
Dove?

NORI
Qui presso del callare.

ELENA

Io temo....

NORI

Guerrier lo scorsi all'elmo, alla divisa,
Ei sospirò, quasi pietà chiedesse.
Di un caval sull'arcione io lo sorressi.

ELENA

L'infelice, ove giace?

NORI

Appo il giardino.
Ei quì portarlo ò a'miei compagni imposto.

ELENA

La pietà estrema usargli è a noi dovere.

SCENA X.

Due soldati adagiano un guerriero chiuso nelle armi, tutto vestito nero, colla visiera calata , che scopresi VALMIRO, ELENA, NORI, PIERO.

ELENA

Un cavaliero delle *Bande Nere!!*
Prendi o Piero dell'acqua (guardando) mi fa
(ribrezzo.

NORI, (a Piero)

No: sciogli pria dell'elmo ogni legame.

VALMIRO, (che spira)

Dal mio.. scudiere istesso... io... fui... tra-

NORI (fitto...

(alzando la visiera rimirando in viso).

Il giusto Ciel ti diè pena condegna.

PIERO

Giustifica l'altrui il tuo misfatto.

(abbassando la visiera)

Mal si usa ufficio di pietate all'empio...
Ei diè l'alma all'inferno: il corpo...ai cani..

ELENA

Ma perchè inorridite?...

NORI

Elena!! mira...

ELENA

(coprendosi il volto colle mani)

Oh! Di mia madre l'assassin... Valmiro.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

Sala del Castello di Prato con una porta a muro ad un lato.

SCENA I.

CINO, NORI *ambidue irrequieti.*

NORI.

Innanzi a Dio n'andrai col marchio in fronte
Di traditore di Firenze .. o infame
Malatesta Baglione..

CINO

E Dio sdegnato
Col lampo solo del fulmineo sguardo
Respingerallo dell'abisso al centro:
E fin lo stesso Inferno inorridito
Le ciglia abbasserà pel suo misfatto
Di aver tradito un popolo, e venduto.

NORI

Tutta Italia d'insidie ora è ricinta,

Come l'immenso mar su cui si specchia;
Divisi à i cuori de'suoi figli, come
Il terren l'appennin divide, e parte.

CINO

Morrà il Baglion, qual Giuda. Il pianto il
(sangue
Ricadrà dalla lance del Signore
Sovra il suo capo. Di Toscana tutta
I colli i monti renderanno un eco,
Ch'ei fu spergiuro, e traditor diranno.
E Clemente sarà l'orror del mondo...
Il sacro ardor della Religione,
Ch'è dello stesso Dio fulgido raggio...
In noi ridesterà l'ardir represso:
Pur verrà di che un successor di Piero
Sarà di Cristo il sol Vicario degno,
Che il Redentor sarà di nostra Terra,
* Un Pio dal Cielo scenderà, siccome
L'Angel della probatica pescina
Rinvigorando il libero Desio,
Che negl'Itali petti arde e divampa,
E sarà invitto il suo valore unito,
A respinger per sempre entro lor selve

* Pio IX d' immortale memoria.

Il tiranno stranier avido e vile,
Che in Italia è ladrone e non guerriero.

NORI

Vita e brando ne avanza ed ambo sono
Sacrati a libertà: ch'è peso, è un'onta,
In patria schiava allo stranier, la vita...

CINO

Quando di libertà l'arbore santo
Non s'inaffia col sangue, inaridisce,
E fatto tronco; il vincitor tiranno
Per l'infame capestro vi sospende
Il Vil, che desïò vita servile...
All'uom libero sol Dio scolpì in fronte
L'imagin sua divina, a servo abbietto
Sdegna volgere il guardo, ei si vergogna
Avvilita veder l'orma celeste.

NORI

Oltre la tomba al sol libero spirto
Tocca la gloria alla virtù serbata.

CINO

Nel Bosco delle Vergini gli avanzi
Perir dei cittadini. Elena in salvo
Reco alla villa, ed io volo a Firenze:
Almeno per morir sotto sue mura.

NORI

Con te reca gli armati del castello,

Sebben non molti, di valor non scemi.
Verrò con Gaddo all'indoman... Ci resta
Inutil vita. Per la patria fora
Pur gloria nostra di morir sul campo,
Che vivere da schiavi.

CINO

Almen si muore
Co me il dover di cittadin comanda.

SCENA II.

GADDO, NORI.

GADDO

A Prato manda , o Nori, e quanto è d'uopo
Nel castello provvedi, acciò di vitto
Non si soffra penuria; giacchè il cielo
Per altri pochi dì vita concede.
Presidio a noi esser dobbiam noi stessi:
Poichè il Comun di Flora è posto a prezzo,
Qual mobil cosa a vendersi all'incanto.
Oh infamia!!

NORI, (mostrando nella scena)

Vedi già parte dell'oste
Giù dal monte Mugello è a vista sceso:
E al piano accampa.

GADDO

E tra lor pugna Giaco
Venduto a soldo di venduto Duce.
Il Frescobaldi, o Nori, à cuor di sangue,
Se minacciò nella ner'alma al certo
Matura la vendetta.

NORI, (con espressione)

O Italia mia,
Del tuo limpido ciel, l'astro maligno,
Che fosca luce sul tuo suol tramanda,
Anche i tuoi fiori avvelenò, fra d'essi
Temer si dee la serpe.—Eterno Iddio...
Nel Paese, ove tutto è un'armonia,
Ove l'aria la terra, il mare i fiori
Son di spirto pöetico temprati,
Di civili discordie or fatta è sede.

GADDO

Giaco la mente nei delitti affina,
E del Valori ai tradimenti è mezzo.

NORI

Alle sue trame par precluso il varco.

GADDO

Sol mi pesa l'insidia d'un infame
Per l'onore di Almina...Per l'onore...
Su cui nessun fuori di Gaddo à dritto.

NORI

Lungi è la biscia, invan spande il veleno.

SCENA III.

ELENA *mesta* ALMINA, GADDO, CINO.
e lo scudiero di esso.

CINO

Addio Gaddo, ed Almina, o Nori addio....
Volo a Fiorenza, ove il dover mi chiama,
Ed a salvar la sposa.

GADDO

Annotta ormai. .
A pro guerrier qual sei nulla ridico..
Verrò con Nori...

CINO

Intendo.. e so che al prode
Sol resta il brando per morir da forte.

ALMINA (ad Elena)

Addio, diletta mia, nella preghiera,
Che pietosa tu innalzi a Dio sovente,
D'Almina ti sovvenga.

ELENA

E perchè piangi?

ALMINA

Ahi! Di non più vederci il cor mi dice.

CINO

Tregua ai teneri affetti. Elena andiamo.
Con voi la pace alberghi...

ALMINA

Elena, teco
Porti di Almina il cor.

ELENA

Ma teco è l'alma mia...
In due il cor mi si divide.

CINO

(prendendo la bandiera da mano dello Scudiero)

Io lieto
Combatterò per la mia patria; vivo
Non cederò l'insegna : e sarà spero
Mio funebre lenzuol questa bandiera.

SCENA IV.

ALMINA *titubante dopo di esser stato alquanto immobile* NORI.

ALMINA

A me stessa negar vorrei l' angoscia,

Che da più giorni l'anima m' opprime.

NORI

E di che mai ?

ALMINA

In sen tristo presagio.
Sento, come il forier della sventura.
È ver, non ài cagion tu d' esser lieta..

NORI

Il trepido pensier, e il core afflitto,
Ove non sono, imagina perigli.

ALMINA

Quì veder Giaco parmi ad ogn' istante
Premeditate consumar vendette.
Ma Geri or ora mel dicea già spento
Nel Bosco delle Vergini..

NORI

Egli forse
Ebbe d' alcun tale novella...

ALMINA

O Nori,
Geri piaggiava il Frescobaldi. Or credi
Che se morto egli fosse il ridirebbe
Col sorriso sul labbro. Ad arte al certo
Farmi crederlo spento egli s' impegna.
Hanno i malvagi ancor lor mutuo affetto.

NORI

Ma ciò accorar poi non ti deve, Almina,

ALMINA

Fugace troppo è d' allegrezza il lampo:
Ma lenta e dura dell'affanno è l'ora,
Che s' aggrava sul cor, qual man di ferro.
Ed ò tema d' insidie a nostro danno.
Del traditor gli accorgimenti ascosi
Chi mai comprende?

NORI

Ognun quì vede e veglia.

ALMINA

A Te svelar io debbo un mio sospetto.
Il traditor dall'anima perversa
Ricalca sempre delle colpe il calle:

NORI

Ma quì come potria volgere il piede?
Senza passar sopra gli spenti corpi
Di Nori, e del tuo Gaddo..

ALMINA

Ma di Geri?

NORI

Più che di Giaco amico inetto il tengo.
Al Geri... manca il disperato ardire..
Necessario al delitto.

ALMINA

Io ti scongiuro
Vegliar, Nori, sur esso.

NORI

In me riposa.

SCENA V.

GERI, GADDO, NORI.

GERI, (a Gaddo a Nori)
Signor, Cino partendo ordin mi diede
Ricordarvi che sotto a sua bandiera
In Fiorenza v'attende.

GADDO

Il preverremo.

GERI, (tra se)
Nel morir certo, e non nella battaglia.

GADDO

Rovista, o Geri, ogni angol del castello.

GERI

Compiuto è il tuo comando. Accortamente
Io, come lupo pel notturno buio,
Circa la rocca mi raggiro. Ascolto
Fin lo stormire delle frondi al vento.

Nè fia che altr'uomo il mio mestier m' in-
(segni.
A tutta notte io son la ronda e scolta.

GADDO

Tu sai che Giaco...

GERI

E non moria nel campo!

NORI

Non muoiono sul campo i traditori...

GERI

Ne sia dispersa il germe.. Ma quel Giaco..

NORÌ

Toccati il cuore, o Geri...

GERI

E perchè mai?

NORI

Acciò appari dal batter del tuo core,
Che qual palpito all' altro si succede,
Così un misfatto vien dietro dell' altro
Nel cor de' traditori....

GERI

L'esecrato
Sia far gli estinti, o vivo il Frescobaldi...

NORI

La notte, o Geri, è al tradimento amica...

A me le chiavi del castello...

GERI

Oltraggi
O Nori, la mia fè

GADDO

Sospetto, Geri,
Della tua fedeltà non si ebbe mai..

NORI

Finor da Gaddo...

GERI

Allor mi acqueto e taccio.

SCENA VI.

GERI *sospettoso guardando intorno.*

GERI

L' antiveder di Nori è tardo. Il giorno
Che nel cor sospirava è giunto alfine:
Il giorno di vendetta. — Ambi voi siete
Del mio rancor, dell' odio mio l' oggetto.
Celata io l' ò qual sotto cener foco;
L' odio, ben vanta ancora i dritti suoi,
Di un Pallesco nel cor, contro i Piagnoni.
Seguace in Roma dei Colonna io fui.
Pirro nemico or mediator del Papa.
Pel qual mercherà cariche in Firenze,

Stretto è con Giaco in amistà; per esso
Ivi spero pur io posto ed onore.
(breve pausa)
Sotto del padiglion Giaco credete !
Stolti, sì presso ei v' è che col respiro
Potria scaldarvi l' omero. Nascosto
Egli s' acquatta del maniero in fondo,
Lo vede solo il mio pensiero e Dio.

SCENA VII.

GERI *apre la porta a muro. Esce Giaco chiuso nell' armatura colla visiera calata.*

GERI
Esci, come lo spettro della morte ,
In questa sala...

GIACO, (guarda intorno)
Or di? son io sicuro ?

GERI
Pur troppo. Ognuno qui guerrier ti stima
Sotto il Vessillo vincitor di Carlo.

GIACO
Queste mura m' ispirano vendetta :
E di quest'aria ogni atomo nel petto

Scende pungente, come spada acuta.
Un alito di foco entro mi avvampa.

GERI

Innalza la visiera.

GIACO, (alzando la visiera)

Io vi riveggio,
Io vi riveggio, o mura, ove schernito
Carco d' obbrobrio , ne partii scacciato.
Or vi riporto il piede a vendicarmi.
A tal pensiero dell' oltraggio io godo.
A stille a stille io mi berrò il tuo sangue.
O folle Sadorin. Il fier nemico
Cadavere si caccia, e non giá vivo.
L'ardor che mi divora ammorzar spero
In un fiume di sangue. — Io dileggiàto,.
Oh ! quest'idea le fibre mi rinfiamma
Alla vendetta.

GERI

Io te l'appresto , o Giaco,...

GIACO

Al fervido desio che mi distrugge ,
Pare un secol dell'ore ogni minuto.
Partito è Nori a far le provvigioni
D' armi e di vitto. E qui tu avrai securo
E largo campo alla vendetta. Intanto

Io son caduto in lor sospetto.

GIACO

E Nori.... ?

GERI

Quel Nori avria di nuovo il tuo disegno
Mandato a voto.

GIACO

Come ?

GERI

Del castello
Mi ritolse le chiavi ; allorchè immessi
Aveva i pochi imperiali in fondo
Del maniero , ove sono.

GIACO

Oh ! questa volta
Io ti prevenni, o Nori, è un giorno quasi,
Che del castel nel sotterraneo, vivo.
Ho delle tombe l'aria respirata...
Tienti le chiavi. Strapparolle io stesso
Del cadavere tuo dalla man fredda.
Sì: che fiamma d'inferno è la vendetta.

GERI

Della tempesta il demone rassembri;
È tempo omai: raffrena il tuo furore.
Nell'ostellier per un momento attendi:

Verrò tra pochi istanti a qui condurti.

GIACO

Ho l' incendio nel cor, Geri, ma il petto
Sopra vi stà, come agghiacciato masso.
(rientra nella porta)

SCENA VIII.

GERI *che guarda sospettoso*. ALMINA, GADDO.

GERI

Necessità si è fatto il tradimento,
Che accelerar pur devo...

GADDO

In questa sala
Ancor che attendi? Alta è la notte; al sonno
Dessi la notte...

ALMINA

E non ai tradimenti.

GERI

Io nulla intendo: e sol quì mi trattenne.
Necessità... Perchè chiuse le stanze,
Ove io dormo, à Nori...

GADDO

All'ostelliere

Per questa notte a riposar n'andrai.

GERI, (partendo sospettoso)

(Appunto ove celato è il Frescobaldi)
Del Podestà ogni voler m'è legge.

SCENA IX.

NORI, GADDO, ALMINA.

NORI

Ho girata la rocca. Attentamente
Or rivedrò le stanze ad una ad una
Di Geri: onde sgombrar ogni sospetto.

GADDO

Io da costà poco anzi il discacciai

NORI

E a che indugiava?

GADDO

Del suo albergo chiusa
Era la porta...

ALMINA

E in tuo poter le chiavi:

NORI

E dov'è adesso?

GADDO

Di dormir gl'imposi

All'ostellier per questa notte sola.

NORI

Ben t'avvisasti.

ALMINA

Egli confuso parve...
Agitato, indeciso, sospettoso...
E da qui lento se ne andò smarrito.

NORI

Freno al sospetto. — Alla novella aurora
Sloggerem dal castello. A Prato andrai
Secura Almina: giacchè ogni altra speme
Per Firenze è svanita. E per sventura
Nel civil mutamento evvi tal gente,
Ch'è tutta intesa ai subiti guadagni,
E crede dritto la rapina, a danno
Di chi pugnò pel giusto e per l'onesto:
Necessità m'impone a custodire
Finchè saranno nostri, i nostri tetti,
Affidandoli a questi pochi fidi.
Su i traditori il ciel veglia, ed aspetta.
La giustizia di Dio tiene mille ali,
Il reprobo raggiunge a mille miglia,
L'angel di morte nel cammin lo incalza...
Per il crine lo afferra e lo stramazza.

ALMINA

Sarem per questa notte almen securi?

NORI

Dell'entrata maggiore del castello
La ferrea porta a gran serrami è chiusa.
Alzato il ponte.. Ma per tranquillarmi
Nel nascondiglio del maniero io scesi.
Quando scorsi socchiuso il piccol uscio
Dell'entrata, che mena in questa stanza;
Colla sbarra di ferro io lo rinchiusi
Col bargel la nostra gente armata
In custodia vi ò posta, onde esser pronta
Ad ogni nostro cenno...

SCENA X.

GADDO *entra pensoso*, NORI.

GADDO

È alfin perduta
Ogni speranza : con infami patti,
È venduta Firenze un' altra volta
Ai Medici.. tiranni rinascenti..
Col sangue di ottomila Fiorentini.
Domani.. i venti agosto ahi: dì ferale!!
Risorgerà la *nuova signoria!!*

E l'antica in un rio di sangue è spenta!!!

NORI

La Tirannia de'Medici si pasce
Di sangue ognor, si spegnerà nel sangue.
Siam vivi ancora, o Gaddo, il cor mel dice.
Libera pur risorgerà Firenze :
Spegner la vita in noi si può, ma spento
Il libero sentir non sarà mai;
Di nostra libertà quest'è l'ecclissi.

GADDO

Odo rumor nelle vicine stanze..

NORI, (va nella scena)

Siam traditi da Geri .. Olà... accorrete.

SCENA IX.

ALMINA, GADDO *restano intimoriti sulla scena , subito torna con due guardie ...* NORI, *trascinando* GERI *sulla scena col pugnale alla gola.*

NORI

Anima infame, nel mal teso laccio
Del tradimento tuo cadesti alfine.
O GIACO traditore, invan ti ascondi,

Tutte le porte del castel son chiuse.
Di... Chi era il vil che conducevi à mano?

NORI

Il Frescobaldi...

GADDO

A questo nome sempre
E il tradimento unito..

ALMINA

Ah scellerato!

NORI

Esci malnato Cavalier codardo ...
Esci;.. ti asconderebbe invan l'inferno,
Ti troverà del mio pugnal la punta...
Venite..

(alle guardie, Giaco viene in iscena)

SCENA ULTIMA.

GIACO *chiuso nell'armi alzandò la visiera dell' elmo* GADDO, GERI, ALMINA, NORI.

GIACO

Io non son vil... ma sol fiero mi rese
Il desio di vendetta.,

GADDO, (per ucciderlo)

Via... traditore..
Ricevi alfin la meritata pena..

NORI, (trattenendo il braccio di Gaddo)

Onorata sarebbe la sua morte
Pel tuo brando... Al carnefice si aspetta.
La vita di un codardo che tradisce.

GIACO

A voi domani spetterà la scure,
Propugnator di libertà venduta.

GADDO

Venduta si: da te vil parricida...
Di traditore della patria il vanto
Hai sculto in fronte con l'infamia eterna,
Il gran retaggio de' Palleschi è questo.

GIACO, (con ironia)

Ma il Pallesco à distrutto oggi i Piagnoni.

NORI

Firenze risorgerà dalla sventura.
La libertà, fu tolta e non già spenta,
Ch'è negl'itali cuor fiamma nativa...
Il cader Repubblica somiglia
Al tramonto di un sole in nube scura,
Per risorger più lieto alla dimane,
Limpido altero in mezzo al suo splendore.

ALMINA

Ai traditori della patria. Morte..

NORI

Al bargello conviene il vile incarco.

GIACO

Per ritormi all'infamia ò un ferro ancora.

(Giaco caccia il pugnale si trafigge)

NORI

Della patria così spenti i nemici,
Risorta a libertà l'Italia Unita ,
Brillerà del suo lume, al par del sole.

FINE